

Strabone (1) che forse attinse a Timeo (2), completati a vicenda, ci hanno, come è noto, conservata questa tradizione.

La quale però non ebbe fra gli storici e gli archeologi più recenti quell'accoglienza che a me sembra per tante ragioni spettarle. Lo Helbig, che vide così addentro nella questione cronologica della fondazione di Cuma, vi sorvolò sopra, sospettando della sincerità di Eforo cumano nel riferire un fatto che troppo da vicino interessava la sua patria (3). Il Beloch, partendo da uno stesso punto di vista, volle vedervi una leggenda sorta posteriormente a cagione della identità del nome delle due Cume — scambio analogo a quello per cui si potè credere Cuma italica fondata nel secolo XI a. C. (4) — e fece dipendere il nome di questa da un oscuro villaggio dell'Eubea, ricordato da Ste-

fano di Bisanzio (1). Solo, per quanto io mi sappia, il Boehlau, esaminando alcuni elementi della civiltà etrusca negli strati paralleli ai nostri di Cuma, vide la possibilità di una conferma da darsi a quella tradizione in base ai monumenti (2).

Le nostre scoperte del fondo Artiacco ci danno appunto, se non m'inganno, questa conferma, e ci permettono di gettare uno sguardo più sicuro non solo sulla storia primitiva della colonia cumana, ma altresì su tutto lo svolgimento della civiltà etrusca ed italica nel momento in cui, venuta a più intimo contatto con la civiltà greca, soprattutto greco-orientale, subisce una trasformazione così profonda e nello stesso tempo così feconda (3).

GIUSEPPE PELLEGRINI.

(1) P. 243. *Κύμη, Χαλκιδέων καὶ Κυμαίων παλαιότατον πτόσμα· πᾶσῶν γὰρ ἔστι πρεσβυτάτη τῶν τε Σικελικῶν καὶ τῶν Ἰταλιωτῶν. οἱ δὲ τὸν σῶλον ἀγόντες, Ἰπποκλῆς ὁ Κυμαῖος καὶ Μεγασθένης ὁ Χαλκιδεὺς, διωμολογῆσαντο πρὸς σφᾶς αὐτοῦς, τῶν μὲν τὴν ἀποικίαν εἶναι, τῶν δὲ τὴν ἐπινομίαν. ὅθεν νῦν μὲν προσαγορεύεται Κύμη, κίσει δ' αὐτὴν Χαλκιδεῖς δοκοῦσι.*

(2) Cf. Beloch, *Campanien*, p. 147; Helbig (*Hom. Epos* 2, p. 432) propende invece per Eforo.

(3) *Hom. Epos* 2, p. 432.

(4) Cf. a questo proposito Duncker, *Gesch. d. Alt.*, V, p. 485; Ruhl, *Jahrb. f. Kl. Phil.*, 1888, p. 340.

(1) *Campanien* 2 1. c. e p. 439.

(2) *Jahrb. d. Inst.*, 1900, p. 164.

(3) Non posso a meno di chiudere questa relazione senza raccomandare pubblicamente l'esplorazione dell'acropoli di Cuma, secondo un progetto già ventilato nel tempo della mia residenza a Napoli, non che l'esecuzione di qualche saggio di scavi nell'isola d'Ischia. Con questi lavori e con la pubblicazione scientifica dei taccuini e del materiale componente la collezione Stevens, la questione cumana sarà forse definitivamente risolta e la scienza acquisterà elementi di prim'ordine per lo studio di alcuni dei più gravi problemi dell'archeologia nazionale.